

# FIRENZE architettura

1.2024

editoriale	Terra <i>Paolo Zermani</i>	3
terra	L'enigma della Terra <i>Maurizio Bettini</i>	16
	Conversazione con Andrea Carandini <i>Riccardo Butini</i>	20
	Miller & Maranta – Ampliamento del Gletschergarten, Lucerna, Svizzera <i>Giulio Basili</i>	24
	Varela Botella y Varela Rizo – Castillo di Jijona, Alicante, Spagna <i>Brunella Guerra</i>	36
	K-Studio – Liknon, Brand home delle cantine Metaxa, Isola di Samo, Grecia <i>Francesca Mugnai</i>	48
	Giovanni Tortelli, Roberto Frassoni – Terra Sancta Museum, Gerusalemme, Israele <i>Mattia Gennari</i>	60
	Emre Arolat Architecture – Moschea Sancaklar, Istanbul, Turchia <i>Nicola Delledonne</i>	72
	Nguyễn Hà e ARB Architects – Museo Đạo Mẫu, Hien Ninh, Hanoi, Vietnam <i>Simone Barbi</i>	84
	HW Studio Arquitectos – Enso House II, San Miguel Allende, Messico <i>Fabio Fabbrizzi</i>	96
	Pezo von Ellrichshausen – La casa Loba, Penisola di Coliumo, Cile <i>Giuseppe Cosentino</i>	108
	Josef Albers e le architetture pre-colombiane del Messico <i>Alberto Pireddu</i>	120
	Piero Bottoni – Villa Davoli, Firenze <i>Edoardo Cresci</i>	130
	BBPR – Il Museo Monumento al Deportato politico e razziale a Carpi <i>Gabriele Bartocci</i>	140
	Opere di Sergio Danielli <i>Elisabetta Agostini</i>	150
	Giovanni Michelucci e la Toscana di Giotto <i>Francesca Privitera</i>	160
	!Opera mia! Fotografie di Giacomo Puccini <i>Fabrizio Arrigoni</i>	170
letture	<i>Chiara De Felice, Chiara Simoncini, Francesco Collotti, Anna Veronese, Valerio Cerri, Federico Gracola, Eliana Martinelli, Michelangelo Pivetta, Giuseppe Di Benedetto, Edoardo Cresci, Francesca Mugnai</i>	180



## Terra Earth

Nel 1927 Romano Guardini, introduce in *Der heilige Franziscus* il ricordo di Francesco d'Assisi, pronunciato l'anno precedente, scrivendo: «Mi è stato dato l'incarico di tenere il discorso di commemorazione di San Francesco, il giorno della cui morte ricorre quest'anno per la settecentesima volta, e vorrei farlo come unicamente corrisponde alla sua grandezza, senza alcuna intenzione voluta. Ho seguito le sue orme nella terra dov'è vissuto». Il primo capitolo del libro si intitola, non a caso, *Il volto di una terra* e in esso l'autore non cita mai Francesco, ma soltanto l'Umbria: «Quando da Padova si viaggia in direzione sud, passando per Ferrara e Bologna; poi si salgono gli Appennini fino alla sommità del passo, quel luogo indimenticabile, dove improvvisamente, tutta inondata di luce, si spalanca la pianura toscana; poi giù verso Pistoia e Firenze, oltrepassando Arezzo e le alture di Cortona e lungo il Lago Trasimeno verso Perugia, allora qualcosa di particolare ci si presenta allo sguardo attraverso tutta la bellezza e la ricchezza della storia. Da Bologna in poi cambia lentamente la forma delle costruzioni. Case, cascine, città, assumono un altro carattere [...] Sui declivi dell'Appennino se si scende verso la Toscana, le case appaiono sparse come chiari, nitidi cubi. Se ci si colloca completamente sull'altura di fronte a Perugia, è come se cristallo crescesse in altezza su cristallo. Si percepisce l'architettura dapprima con l'occhio, ma quello è solo l'inizio. Essa è colta realmente col corpo, con l'arco della fronte, con l'ampiezza del petto, con l'essere che la sente in modo vivo, avanzando attraverso lo spazio. Allora ti tocca con forza elementare il modo in cui questa durezza ha forma e stratificazione. Il legno sembra perdersi, l'arricciato e l'intonaco anche, solo pietra! Gli edifici sono un trionfo della

In 1927, Romano Guardini introduced in *Der heilige Franziscus* the remembrance of Francis of Assisi, which he had delivered the previous year: "I have been given the honour of delivering the commemorative speech for St. Francis, whose death anniversary recurs for the seven hundredth time this year. I wish to do so in a manner befitting his greatness, without any contrived intention. I have followed in his footsteps in the land where he once lived". The first chapter of the book is entitled, not coincidentally, *Il volto di una terra* ("The face of a land"), and in it the author never refers to Francis, but only to Umbria: "A traveller goes south from Padua by way of Ferrara and Bologna, and ascends the Apennines to the height of the passes, to that unforgettable spot where, in a flood of light, the Tuscan plains open before him. He then descends to Pistoia and Florence. By-passing Arezzo, he skirts the heights of Cortona and by way of the shore of Lake Trasimeno arrives at Perugia. On this journey, despite the plethora of beauty and of history that colours the entire region, he will be struck by one thing in particular: beginning with Bologna, the form of the structures changes. Houses, farm buildings, cities become different [...] On the slopes of the Apennines toward Tuscany the houses lie four-square, cast about like cubical dice. And when at last the traveller stands on the heights opposite Perugia, it seems as if on the other side crystal rises above crystal. True, architecture first strikes the eye of the beholder; but that is merely the means of ingress. Actually, it is perceived with the body, with the curve of the forehead, with the expansiveness of the breast, with the whole vital being of the one who walks through the built-up spaces. Suddenly the viewer is struck by something very elementary; here all hardness is formed and stratified. Wood, plaster, and ornamentation disappear. Only

dura pietra calcarea di questi monti con la sua suscettibilità di profili netti e la sua profonda energia irradiante luce. E come vi si è costruito! Nulla d'effetto; nulla di decorazione, nessuno mal definito chiaroscuro. Dappertutto superfici determinate, masse precise, rapporti limpidi. Tutto è plastico, cubico. È inaudita la magnificenza di questa pietra trionfante!».

In questo *incipit* sta la sostanza interpretativa, per noi indispensabile, della premessa guardiniana: il discorso sul nostro tempo non può mai prescindere dalla verità trasmessa dal tempo precedente e dalla sua impaginazione ambientale attraverso cui gli eventi si sono manifestati fino a noi.

La terra ne è il custode.

Ecco perché il volto della terra reca con sé il principio di testimonianza e il suo sviluppo storico contenendo le misure rilevabili che sono necessarie.

Il nostro presente trova nella terra la miniera cui attingere e il primo indicatore di direzione.

Non è un caso che a Francesco, come Giotto ce lo rappresenta negli affreschi assisiati, inginocchiato nella chiesetta di San Damiano, venga richiesto dal Crocifisso di occuparsi della ricostruzione di tre chiese materiali prima di iniziare la propria missione spirituale.

Soltanto in quel modo troverà le misure della verità.

Il Santo più rivoluzionario, colui che cambierà la storia della chiesa, trova ragione della futura missione nella sostanza più intima della propria terra, delle sue pietre, delle misure impresse. Guardini, amico e sodale di Schwarz e di Mies, identifica nella terra e nello spazio che l'architettura determina, il seme, attingibile al nostro presente, di ciò che deve essere nuovo.

Quasi contemporanea alla riflessione ove Guardini lega mondo reale e mondo spirituale attraverso le misure della terra, si concreta in tutt'altro contesto la riflessione di Sigmund Freud, impegnato a porre le basi, nei primi decenni del Novecento, della nuova scienza psicologica.

Egli, che, per sua stessa ammissione, legge «più di archeologia che di psicologia», già dopo il primo viaggio di una certa durata in Italia, nel 1896, in una relazione tenuta all'Associazione di Psichiatria e Neurologia di Vienna, aveva evidenziato il parallelismo fra il modo di procedere dell'archeologo e quello del medico: «Supponiamo che un ricercatore giunga in una regione poco nota, in cui suscita il suo interesse un campo di rovine con resti di mura, frammenti di colonne, di tavole con segni grafici sfocati e illeggibili. Costui può limitarsi a osservare quello che è visibile alla luce del sole, poi può chiedere agli indigeni semibarbari che risiedono nelle vicinanze di quel luogo che cosa la tradizione abbia loro tramandato a proposito della storia e dell'importanza di quei resti monumentali. Può però anche indurre i residenti a lavorare con quel che c'è a disposizione, a prender possesso con lui di quelle rovine per allontanare le macerie e dissotterrare, oltre i resti visibili, quello che vi è sotto sepolto. Se il suo lavoro sarà coronato dal successo, i reperti si spiegheranno da sé; i resti delle mura risulteranno esser appartenuti alla cinta muraria di un palazzo o di un tesoro; con i frammenti di colonne si riuscirà a ricostruire un tempio, le numerose iscrizioni trovate, che magari sono anche bilingui, paleseranno un alfabeto e una lingua, la cui decifrazione e traduzione permetteranno di arrivare a conclusioni impreviste».

È certamente il destino di Pompei a fornire a Freud lo spunto per questa similitudine che molto lo affascina. Tra i suoi libri figura il volume di Overbeck *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken dargestellt*, nel quale l'autore afferma che «la città sepolta in quanto tale, di fatto, non può mai darsi come del tutto sconosciuta, poiché l'anfiteatro è ri-

stone remains. Here is a triumph of stone, of the hard, calcareous stone of those hills with its sharp profiles and deep luminosity. He is struck, too, by the manner of building, by the complete absence of affectation, of decoration, of *chiaroscuro*. Everywhere he looks, there are only exact surfaces, transparent masses, clear relationships. Everything is plastic, cubical. The majesty of stone reigns in unrivalled triumph”.

In this *incipit* lies the necessary interpretative essence of Guardini's premise: the discourse on our time cannot disregard the truth handed down from the past and the environmental context in which events have taken place to date.

The earth is its guardian.

This is the reason why the face of the earth bears the principle of testimony and its historical development, encompassing the necessary measurable elements.

Our present finds in the earth both the mine to draw from and the first indicator of the direction to follow.

It is no coincidence that Francis, as Giotto depicts him in his Assisian frescoes, kneeling in the little church of San Damiano, is asked by the Christ on the Cross to undertake the rebuilding of three material churches before beginning his own spiritual mission. Only thus will he obtain the measures of truth.

The most revolutionary of Saints, the one who would change the history of the church, finds the motives for his future mission in the most intimate essence of his own land, in its stones, its imprinted measures.

Guardini, who was a friend and companion of both Schwarz and Mies, recognises in the earth and in the space that architecture determines the seed, drawn from our present, of what is to be new. Almost at the same time as Guardini's reflection which links the material to the spiritual world through the measurements of the earth, Sigmund Freud, who was engaged throughout the first decades of the 20<sup>th</sup> century in laying the foundations of the new psychological science, developed his own reflections in a completely different context.

Freud, who, by his own admission, read “more about archaeology than about psychology”, had already, after his first lengthy journey to Italy, in 1896, pointed out in a lecture to the Vienna Association of Psychiatry and Neurology, the parallelism between the methodology of the archaeologist and of the physician: “Imagine that an explorer arrives in a little-known region where his interest is aroused by an expanse of ruins, with remains of walls, fragments of columns, and tablets with half-effaced and unreadable inscriptions. He may content himself with inspecting what lies exposed to view, with questioning the inhabitants – perhaps semi-barbaric people – who live in the vicinity, about what tradition tells them of the history and meaning of these archaeological remains [...] But he may act differently. He may have brought picks, shovels and spades with him, and he may set the inhabitants to work with these implements. Together with them he may start upon the ruins, clear away the rubbish, and, beginning from the visible remains, uncover what is buried. If his work is crowned with success, the discoveries are self-explanatory: the ruined walls are part of the ramparts of a palace or a treasure-house; the fragments of columns can be filled out into a temple; the numerous inscriptions, which, by good luck, may be bilingual, reveal an alphabet and a language, and, when they have been deciphered and translated, yield undreamed-of information about the events of the remote past”.

It is certainly the fate of Pompei that provided Freud with the inspiration for this analogy which greatly fascinated him. Among his books was a copy of Overbeck's *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken dargestellt*, in which the author at one point writes that “the buried city cannot be said to be com-

conoscibile con sufficiente chiarezza da una depressione nel terreno a forma di cratere».

Non esiste alcuna mappa della psiche umana che, secondo Freud possa servire come base della psicologia. A suo parere un procedimento analogo a quello dell'archeologia è l'unico metodo capace di prospettare buoni risultati nel rilievo di una tale geografia.

Ancora quarant'anni dopo aver menzionato per la prima volta il sussistere di un'analogia fra archeologia e lavoro psicoanalitico, dopo aver visitato la Grecia ed essere tornato più volte in Italia, Freud parla nuovamente di questa affinità: «come l'archeologo dai resti di mura rimasti in piedi ricostruisce la struttura delle pareti, e in base agli abbassamenti del terreno stabilisce quale fosse il numero e la posizione delle colonne, nello stesso modo procede l'analista quando trae le sue deduzioni da schegge di ricordi, associazioni e attive esternazioni del paziente in analisi». Freud viaggia con una incipiente modernità al fianco. In lui non esiste più spazio per la sola suggestione romantica, per l'ambizione del viaggio in Italia volto a trasformare la scoperta dei monumenti e dell'arte classica nel momento iniziatico del proprio percorso intellettuale.

Si può riflettere sulle considerazioni freudiane a proposito della attualità del compito degli architetti, particolarmente in un terreno denso di tracce e di fronte a un sottosuolo colmo di reperti come quello italiano.

Il viaggio nella analisi delle tracce, siano esse antiche o recenti, senza restarne prigionieri, può giovare allo sviluppo critico di un'architettura capace di mantenere chiarezza sul proprio statuto, certamente dinamico, ma mai autoreferenziale e tanto meno improvvisabile. Le differenti letture di Guardini e di Freud, sui versanti della spiritualità e della scienza, convergono in un unico alveo che riguarda la potenziale prolificità della terra, peculiarità peraltro connessa alla sua stessa natura costitutiva, quale elemento da cui possono fluire le misure, se arate e irrigate da un'azione sensibile.

Nella terra ogni volta, anche oggi, deve ritrovarsi l'origine dell'architettura, attraverso ciò che custodito, protetto, rivelato, diviene riconoscibile e pronto a rinascere.

Paolo Zermani

pletely unknown, since the amphitheatre is recognisable with sufficient clarity from a depression in the ground in the form of a crater". There is no map of the human psyche which, according to Freud, can serve as a basis for psychology. In his opinion, a procedure similar to that of archaeology is the only method capable of producing good results when surveying such a geography.

Forty years after first referring to the analogy between archaeology and psychoanalysis, after visiting Greece and having returned to Italy on several occasions, Freud returns once again to this similarity: "just as an archaeologist reconstructs ancient walls from their remains and determines the number and position of columns based on ground subsidence, so too does the analyst draw conclusions from fragments of memories, associations, and the active externalisations of the patient under analysis".

Freud is travelling alongside an incipient modernity. There is no space any longer for romantic inspiration, for the ambition of the journey to Italy to turn the discovery of monuments and classical art into the initiatory moment of his own intellectual path.

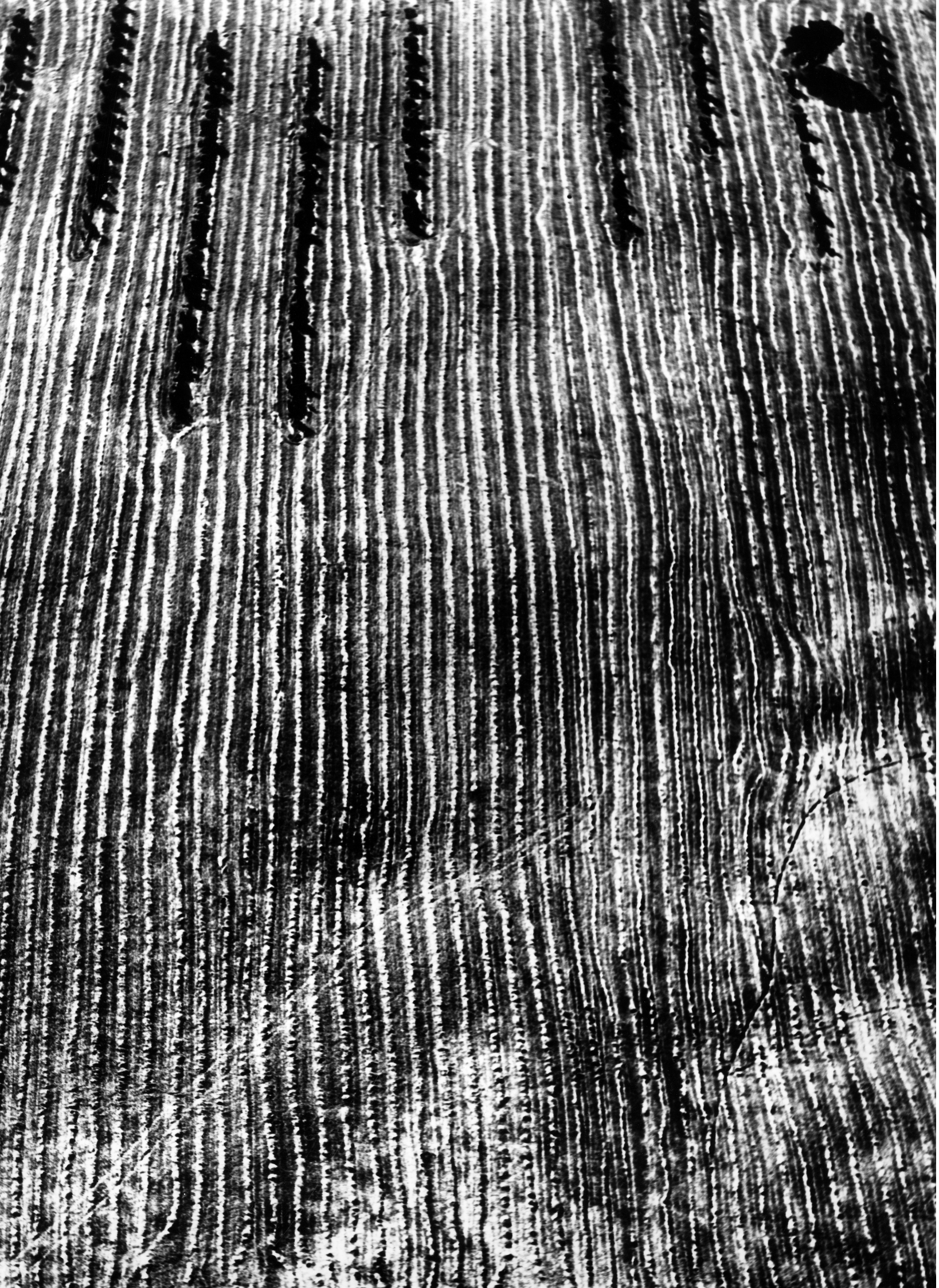
One can reflect on Freudian considerations regarding the contemporary relevance of the architect's task, particularly in a land dense with traces and with a subsoil brimming with artefacts such as that of Italy.

The journey into the analysis of traces, whether ancient or recent, without remaining trapped by them, can benefit the critical development of an architecture that remains clear about its own status, which is certainly dynamic, yet never self-referential and much less improvised.

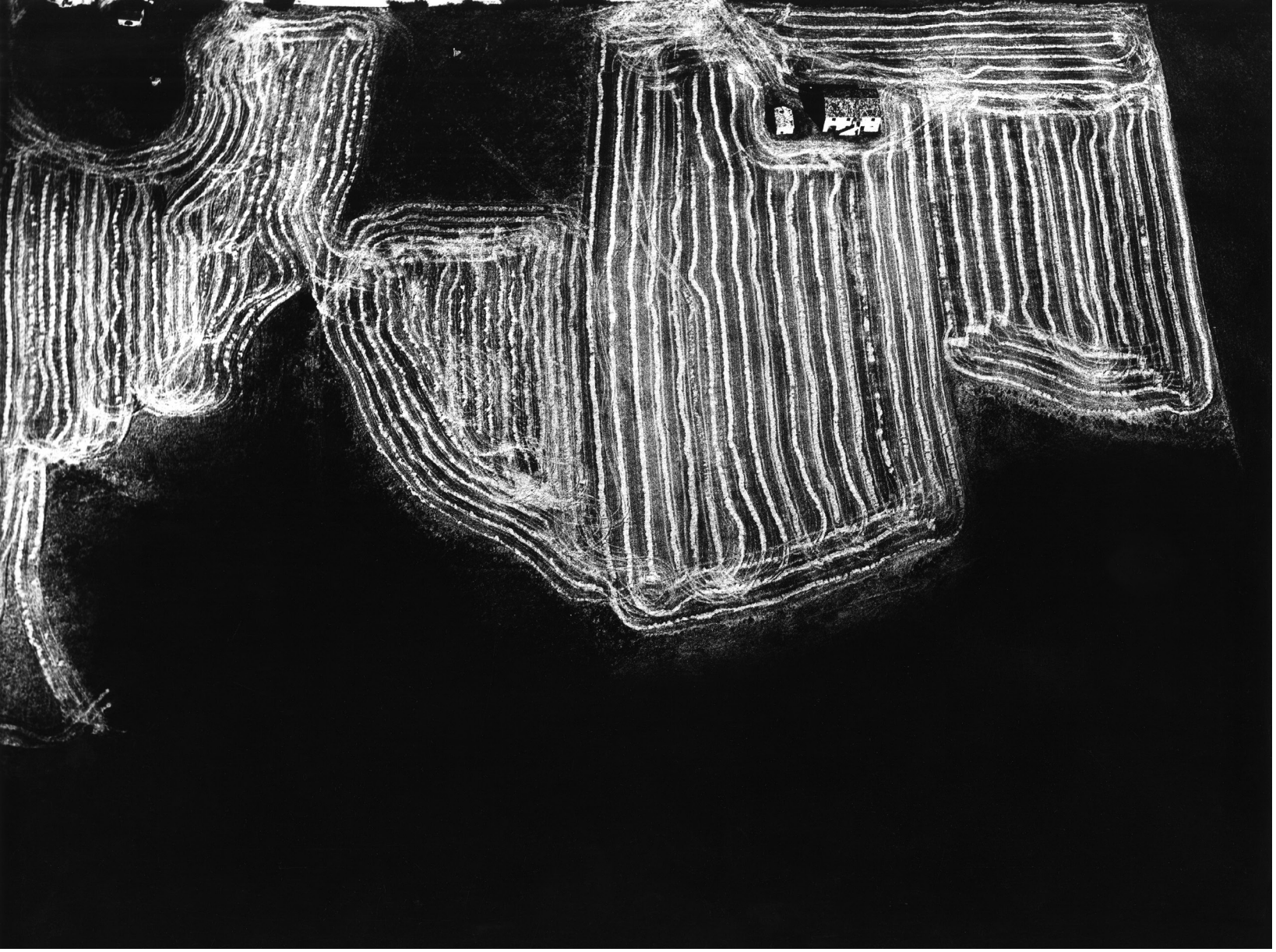
Guardini and Freud's different interpretations, one spiritual and the other scientific, converge in a single stream which regards the potential fecundity of the earth, a characteristic that is also connected to its constitutive nature, as an element from which measures can flow, if properly ploughed and irrigated.

Even today, it is always in the earth that the origin of architecture must be found: through what is preserved, protected and revealed, it becomes recognisable and thus ready to be reborn.

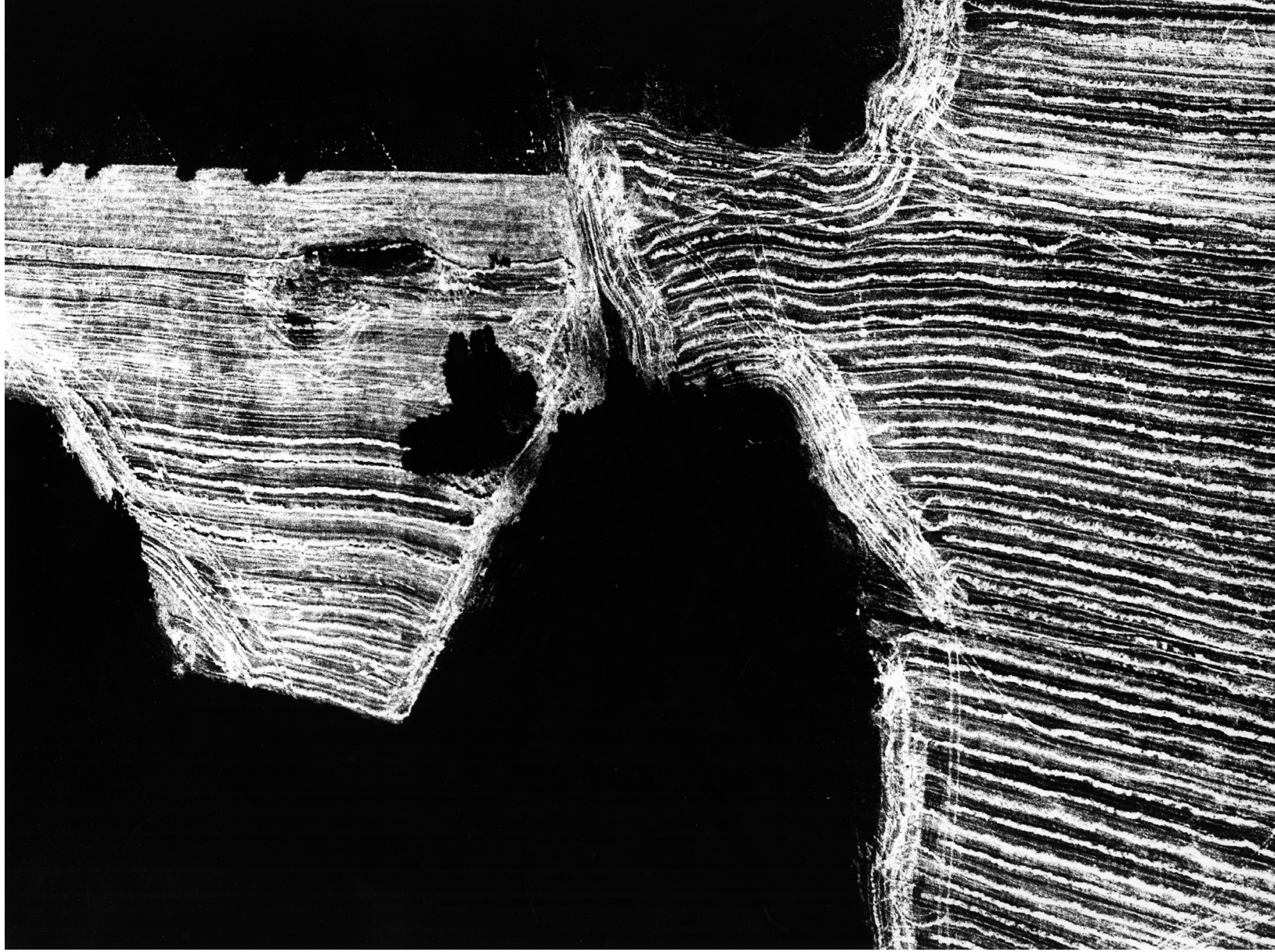
Paolo Zermani  
*Translation by Luis Gatt*





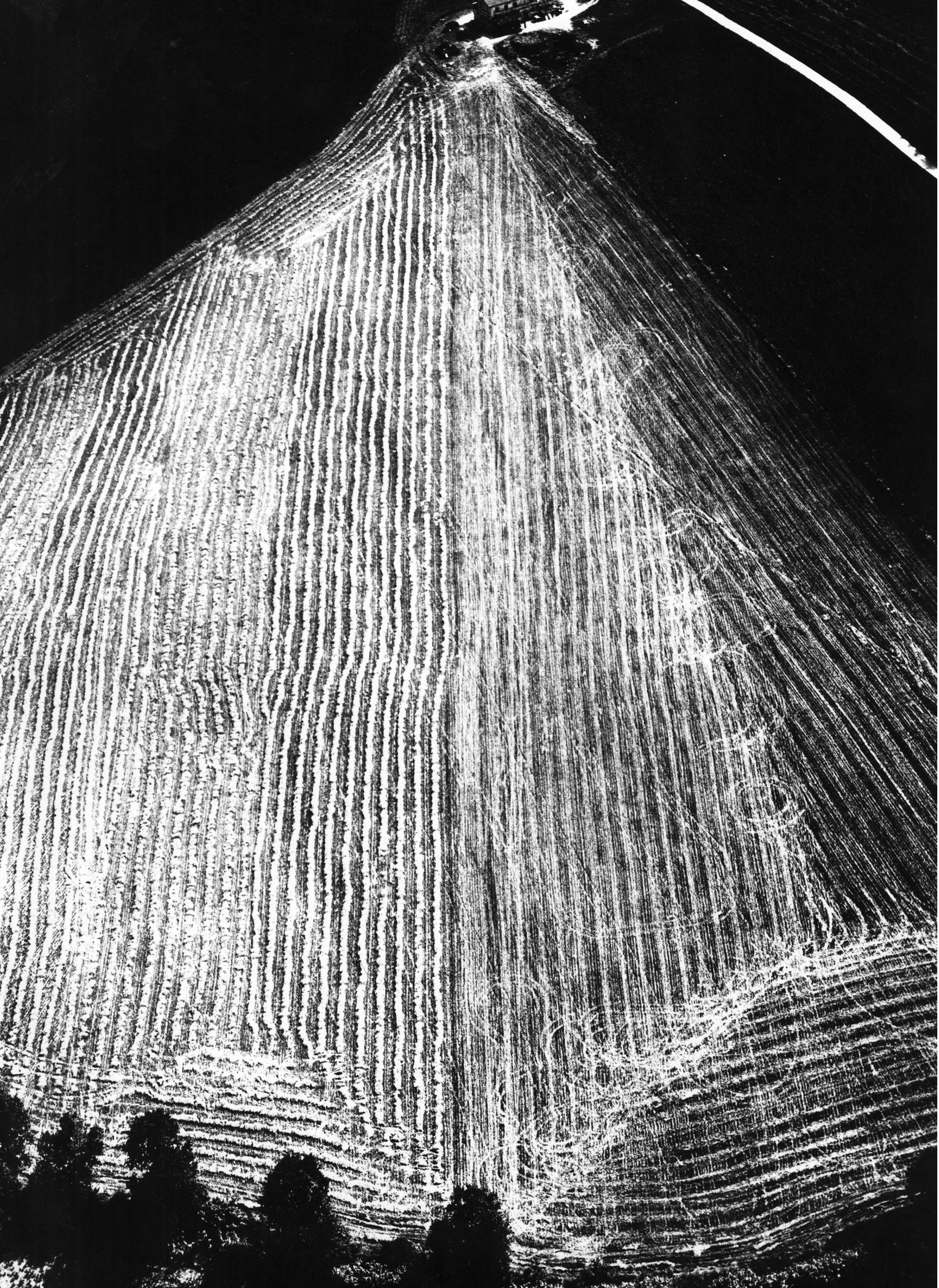


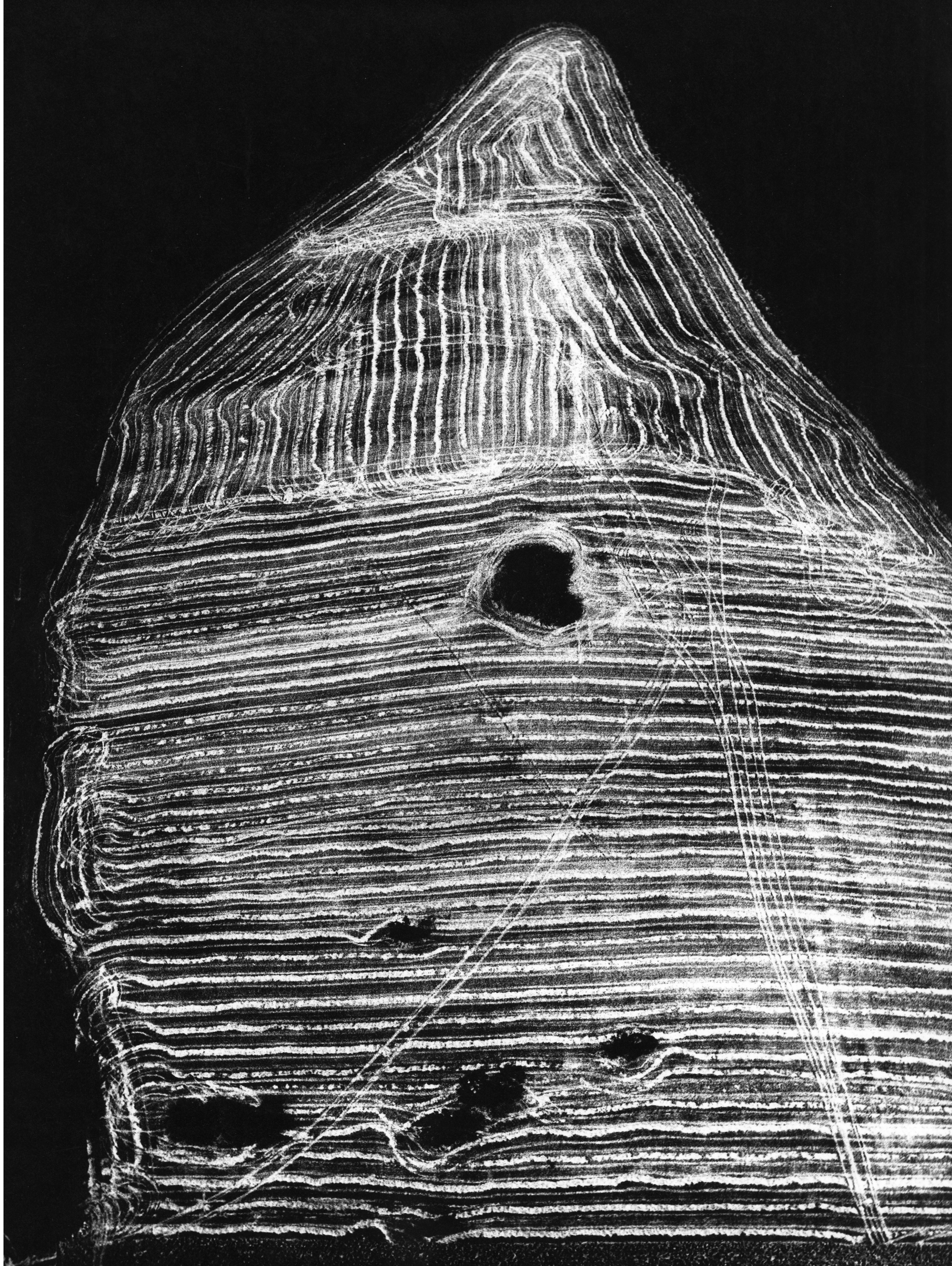




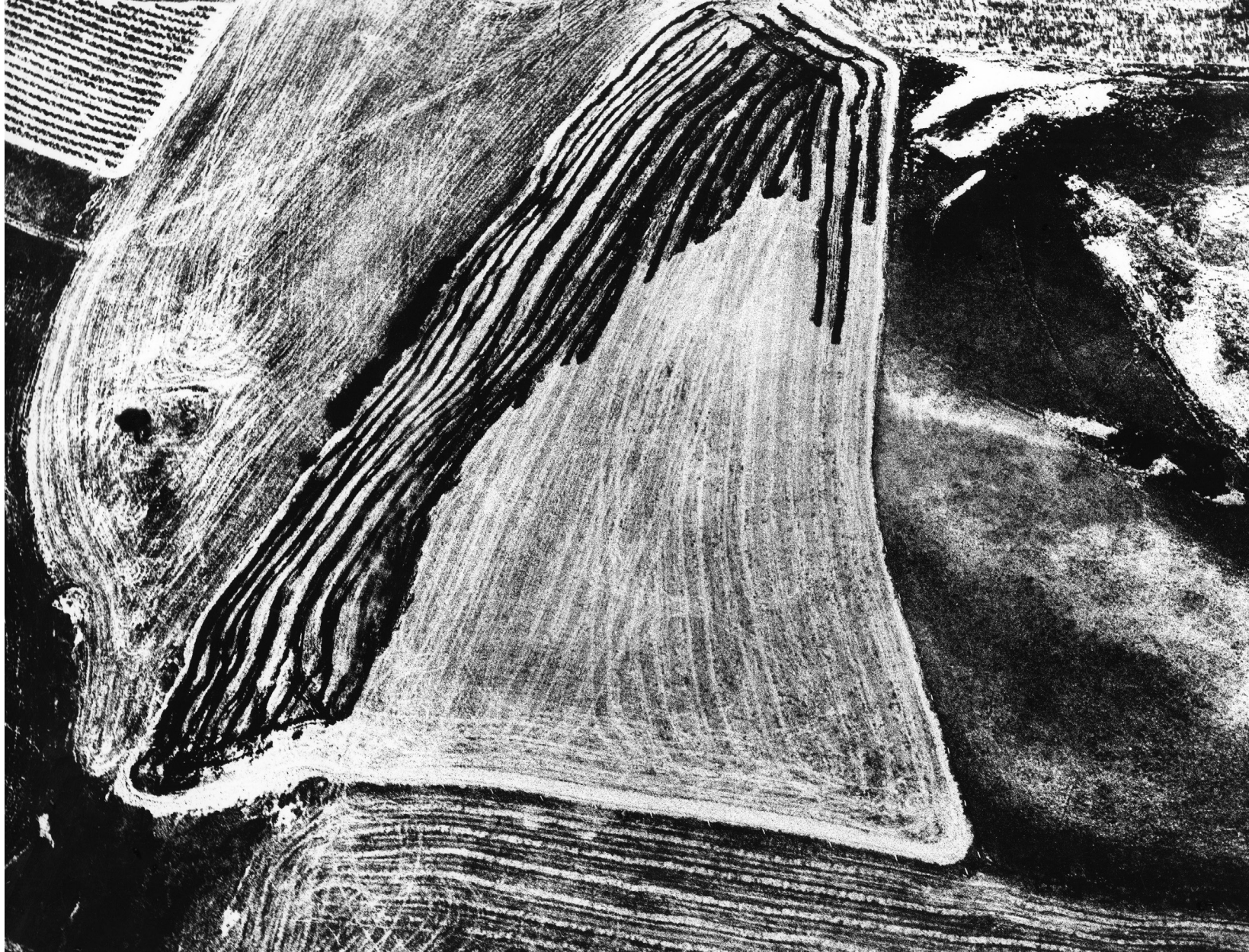












Tutte le fotografie dell'editoriale per gentile concessione dell'Archivio Mario  
Giacomelli © Simone Giacomelli

pp. 6-7  
*Storie di Terra*, 1976  
*Presa di coscienza sulla natura*, 1979  
pp. 8-9  
*Storie di Terra*, 1969  
*Storie di Terra*, 1970  
pp. 10-11  
*Storie di Terra*, 1975  
*Presa di coscienza sulla natura*, 1976  
pp. 12-13  
*Storie di Terra*, 1978  
*Storie di Terra*, 1978  
pp. 14-15  
*Storie di Terra*, 1966  
*Storie di Terra*, 1975